

Fu eletto poi consigliere comunale a Terni, in seguito ad una lotta che non fu soltanto amministrativa, ma anche, e vivacemente, politica.

Allora il preside, temendo che ne potesse venir danno all'andamento degli studi e si turbasse il sereno ambiente della scuola, esortò l'Aroldi a non inoltrarsi in una via pericolosa, e di ciò avvertì il Ministero. Di là a qualche tempo, quegli fu nominato assessore anziano; ma, come già l'onorevole Imbriani ha detto, non accettò l'ufficio. Anzi fece conoscere al Ministero per mezzo del preside questa sua risoluzione, con la quale credeva di potere in modo più corretto adempiere ai suoi doveri di insegnante; senza, d'altro canto, occupare una posizione che reputava potesse meglio appartenere ad altri consiglieri del luogo.

Più tardi il professore Aroldi fu rieletto consigliere comunale. Però, come era naturale (e ci sarebbero i documenti a provarlo), attendendo egli molto assiduamente alle cose del municipio non potè più adempiere zelantemente gli uffici scolastici.

Il preside, nei rapporti speciali e nelle note del personale, cominciò ad avvertire che l'insegnamento del professor Aroldi, pur restando buono in sè, non era più così diligente ed assiduo come si conveniva, essendo quegli distratto da occupazioni di ordine pubblico, e da altre professionali.

Soggiungevasi: che si recava danno agli studj. E si comprende: quando alcuno parteggia, e molto vivamente, nelle lotte locali, lo ambiente nel quale deve ordinariamente vivere (in questo caso la scuola) non può non risentirsene, non esserne turbato. Un professore può avere la migliore volontà di non tramutare la cattedra in una tribuna, ma non può richiedersi ad alcuno di avere due coscienze. Unica è sempre la coscienza dell'uomo: ed il professore, anche nella cattedra, evidentemente sarà sempre quell'uomo istesso che coi propri convincimenti, con le proprie aspirazioni, con le proprie passioni, opera e combatte nella vita pubblica.

La fiducia delle famiglie viene meno per quegli istituti scolastici i cui professori veggonsi parteggiare in quelle lotte locali che, pur troppo, sono di frequente così vivaci e dividono acerbamente gli animi.

Una parte della cittadinanza guarda con sospetto, non solo gli insegnanti ma anche, per naturale reazione, l'Istituto; e così scompare la serenità della scuola. Nè io mi fermo, o signori, a dirvi come talvolta l'effetto delle sovecchie oc-

cupazioni fuori della scuola si faccia sentire in essa fino al punto d'invertire le ore normali dell'insegnamento, e di dare le lezioni alle ore sei di mattino in estate, ed alle ore sei di sera in inverno. Dirò solo che nell'istituto *Cornelio Tacito*, pel quale si spende un'egregia somma, gli studenti andarono di mano in mano riducendosi a scarsissimo numero. So che di ciò sono varie le ragioni e provvederò.

Ma intanto di fronte a questo fatto le autorità scolastiche si domandarono se non dovessero avvertire quel professore che la parte da lui presa alle lotte locali nuoceva tanto all'insegnamento di lui quanto all'Istituto tutto.

Ed è bene che l'onorevole Imbriani sappia che prima di quella nota che annunciò il trasferimento del professor Aroldi, ne fu scritta un'altra due mesi prima, nel luglio, al preside della Giunta di vigilanza dell'Istituto di Terni, con cui si consigliava quel professore, sempre per gli accennati motivi, esclusivamente scolastici, a tralasciare gli uffici municipali; il che prova non esservi stato il preconetto di toglierlo da quel luogo.

Questo avvertimento però rimase senza effetto: ed allora nel mese di settembre l'amministrazione, conformemente alle osservazioni delle autorità scolastiche, fu costretta a decretare il trasferimento del quale l'onorevole Imbriani ha parlato.

Non credo che il trasferimento da Terni a Teramo sia una punizione. A ogni modo ad un tale trasferimento non va data alcuna motivazione politica; ma quella sola che risulta dalla carriera scolastica di quel professore, dalle esigenze dell'amministrazione, dalla necessità di provvedere alla efficacia dell'insegnamento ed alle sorti di quell'Istituto.

Questi sono i fatti. Creda, l'onorevole Imbriani, che nessuna ispirazione politica è intervenuta a determinarli. Egli è certo però che i padri di famiglia, che tutti i cittadini italiani, e il ministro con loro, vogliono che i professori sieno educatori e non agitatori. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. La risposta del signor ministro non ha fatto che confermarmi nella mia idea. Io sperava di poter dire che non si trattava di una persecuzione politica, e vedete, signor ministro, che non avevo nemmeno pronunziata questa parola. Ma la vostra risposta non ha fatto che confermarmi nel concetto che il provvedimento preso a danno del professor Aroldi è stata una vera e propria persecuzione politica: e ve lo dimostro subito. Pel professor Aroldi, e per dato e fatto